Tassara Giovan Battista
di Paolo
nacque a Genova il 24 giugno 1827.

La data di nascita riportata dalla Gazzetta Ufficiale è errata; come anche quella della Illustrazione Italiana del maggio 1910 che riporta "1837". Egli nacque invece il 24 Giugno 1841.
Il padre era un pescatore di corallo e la madre una lavoratrice di pizzi.
Giovanbattista fino all'età di 19 anni crebbe gracile e fu salvato dalle cure della madre.
Il padre voleva fare del figlio un negoziante considerando disagiata quella sua vita, ma vedendo che il figlio passava del tempo nella bottega di un fabbro, pensò di farne un meccanico, poi vedendolo nella bottega di un orafo pensò di farne un orefice . Quando il figlio alla domanda del padre che cosa intendesse fare da grande, rispose che voleva fare lo scultore, il padre assecondò il desiderio del figlio.
Entrò allora nello studio del professore Cevasco e si diede al lavoro. Uno dei primi lavori fu un busto di G. Mazzini che regalò alla signora Carlotta Benedettini, la quale ospitava il grande esule che un giorno il Tassara ebbe a vedere travestito da cuoco per sfuggire agli occhi della polizia.
Scampato al processo per il fallito tentativo del moto insurrezionale del 27 Giugno del 1857 a Genova, modellò il busto di marmo di Vittorio Alfieri, che nel 1860 fu acquistato dal Comune di Genova.
Il 5 maggio fuggì di casa e raggiunse Quarto per partecipare alla spedizione dei Mille.
Il padre lo cercò di qua e di là e non fu capace di trovarlo.
A Talamone fu assegnato alla 1^ compagnia (N. Bixio).
Imbarcato sul "Lombardo".
Dopo la battaglia di Calatafimi, alla quale prese parte, fu promosso caporale.
A Palermo ebbe invidia dei Carabinieri Genovesi e fu accanto a loro nelle varie azioni. E in una di queste una palla borbonica gli perforò l'omero dalla clavicola alla scapola.
Fu promosso sergente ed essendo rimasto debole ottenne di passare all'Intendenza.
Nell'ottobre del '60 entrò a Santa Maria Capua nella 18ˆ divisione comandata dal Bixio, anzi nella brigata comandata dal Dezza.
Al termine dell'impresa, ritornò a Genova con 20 lire in tasca.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Con R.D. 12 Giu. 1861 ebbe concessa la menzione onorevole per essersi distinto nelle giornate di Palermo.
Ritornato così in famiglia, si diede al suo lavoro e modellò un Balilla e un gruppo al vero rappresentante la morte di S. Schiaffino caduto nella battaglia di Calatafimi. Nel febbraio del 1862 si trasferì a Firenze. Qui strinse amicizia con Giovanni Duprè ed anzi una volta gli fece avere da Assisi l'ordinazione di una statua fittile di San Francesco. La città di Assisi la voleva in marmo e allora il Tassara declinò l'offerta e la statua fu fatta dal Duprè. A Firenze si innamorò di Serafina Botto, pittrice e scrittrice e la sposò e dalla quale non ebbe alcun figlio.
Durante il periodo della permanenza a Firenze eseguì: a) il Gruppo degli Amori degli Angeli che fu esposto a Torino nel 1864; b) un bassorilievo di quattro metri con un centinaio di figure raffiguranti la venuta di Gesù Cristo nel mondo. Scolpì una statua di Giuseppe Giusti e una di Garibaldi che fusa in bronzo doveva essere collocata nel 1866 sullo scoglio di Quarto ma non fu possibile per dissensi politici sorti nello stesso comitato, un busto di Garibaldi modellato dal vero quando nel 1866 il Generale Garibaldi fece una visita al suo studio ed un altro in bassorilievo per la villa Cattani Cavalcanti a Signa. Modellò il gruppo del battesimo di Cristo per la chiesa di San Giacomo nella cittadina di Santa Margherita Ligure e una Madonna che prega per un sepolcro di Pietroburgo. Fece dei ritratti tra cui quello di F. Dall'Ongaro, di N. Barabino e di G. Avezzana.
Nel 1867 fu nominato socio onorario dell'Accademia Raffaele d'Urbino; nel 1868 fece parte dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e nel 1869 di quella di Genova. Nel 1870 a Firenze espose una coppa che replicò nel 1871 all'Esposizione Artistica e Industriale di Milano. Tra gli ammiratori

il Re Vittorio Emanuele che riconoscendolo dal nastrino dei Mille gli strinse la mano. La coppa fu premiata dal ministro dell'Industria ma non fu fusa per l'enorme prezzo. Verso la fine del 1871 si recò a Monaco portando con sè la coppa che fu ammirata da artisti e critici d'arte. Nel marzo del 1872 si recò a Vienna col modello della coppa che esposta all'Esposizione Universale fu premiata. Si fermò nella capitale austriaca fino al 1873 trovandosi spesso privo di commissioni e quindi di denaro.
Oltre a ritratti e a bozzetti modellò due grandi bassorilievi per la porta settentrionale del Palazzo dell'Esposizione. Il Re Vittorio Emanuele accompagnato dal Dezza volle visitare l'Esposizione ed il Dezza volle accanto a sé Tassara che fece da guida. Da Vienna, privo di denaro e di lavoro, ritornò a Firenze. Nel 1875 in occasione del 4° centenario della nascita di Michelangelo modellò una medaglia da far coniare in oro per offrirla al Petruzzi. Fece i ritratti di V. Carrera, di N. Bixio, di A. Aleardi, di M. Rapisardi e qualche lavoro per Genova tra cui la statua di Mosè che si trova nel Pentheon del camposanto di Staglieno.
Doveva scolpire il monumento a N. Bixio, e il Gen. Garibaldi gli mandò allora il seguente:

18 Ottobre 1877

Mio caro Tassara,
io vi credo degno di scolpire il monumento all'eroe nostro Generale Bixio. Vi serva questo di commendatizia per i miei amici.

Vostro Giuseppe Garibaldi

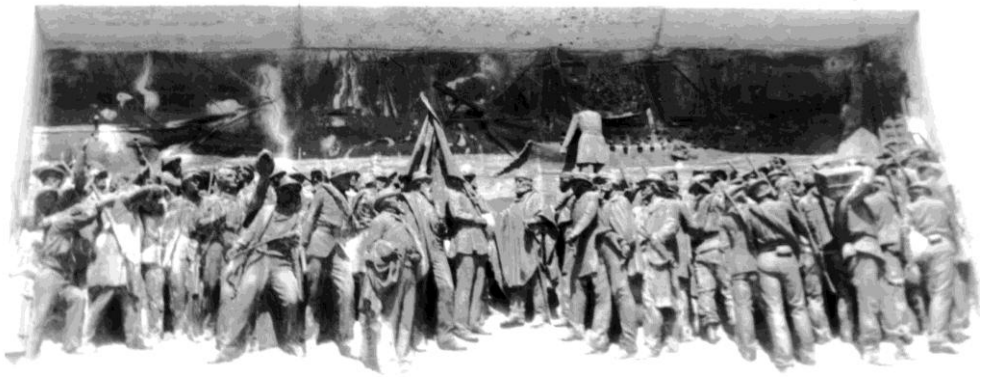
(Il monumento invece fu poi scolpito da altri)

Nel 1877 ebbe ordinati due candelabri mastodontici dietro compenso di £.14.000, che furono poi ridotte a £. 3.000 col pretesto che in seguito i due candelabri sarebbero ritornati in suo possesso. I candelabri furono premiati a Parigi e la persona incaricata dal Tassara di ritirare la medaglia ed il diploma consegnò soltanto il diploma tenendo per sé la medaglia. Modellò il ritratto di Santo Varmi e fece il bozzetto di Encelado nell'atto di scagliare l'ultimo masso contro l'Olimpo. Nel 1878 partecipò al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele a Milano e si coprì di debiti. Era così grande il modello che fece distruggere la parte architettonica e nello stesso anno, su proposta di Mario Rapisardi, gli fu ordinata dal Municipio di Catania la tomba di Vincenzo Bellini dal costo di £. 7.800 e rimase ancora una volta con qualche migliaio di lire di debito ed in quella occasione si fermò a Catania per circa sei mesi. Tornato a Firenze si diede al lavoro e scolpì le due statue Aronne e Samuele che adornano la facciata del Duomo di Firenze. Per potere avere qualche soldo in più e pagare qualche debito mise su una fabbrica di maioliche che dovette chiudere dopo tre anni. Intanto il Marchese Matteo Ricci gli offrì il posto di direttore della Scuola d'Arte applicata all'industria a Macerata e così il Tassara cambiò dimora.
Dato che nel 1889 gli era morta la moglie, qui a Macerata sposò la contessa Luisa Carradoni dalla quale non ebbe figli.
La scuola sotto la sua direzione ebbe un maggior numero di alunni e di alunne e la Scuola a Camerino nel 1888 fu premiata dal Ministro della Pubblica Istruzione.
Nel 1911 si trasferì a Genova e dato l'aumento delle pensioni andò ad abitare in Via Assarotti presso la pensione Rigatti. Nominato Direttore Artistico del Cimitero di Staglieno arrotondò lo stipendio con altre 960 lire annue. Scoppiata la guerra mondiale del 1915-18, non potendo partecipare alle azioni belliche, volle essere un volontario dei feriti di guerra e fu addetto all'Ospedale Militare Garibaldi. I soldati lo chiamavano Nonno.
Ricoverato poco dopo nello stesso ospedale, ivi morì il 15 ottobre 1916.
Fu sepolto nel cimitero di Staglieno nel campo dei Mille.

Opere Letterarie

Il Tassara oltre ad essere scultore fu scrittore e conferenziere. Scrisse il romanzo "Le Palme" che non fu pubblicato. Tra i vari opuscoli si ricordano:

1 – Sogno d'Oriente
2 – In memoria di Giuseppe Verdi
3 – Lavoro e benessere a Sornamo
4 – Progetto del monumento presentato al concorso indetto dal Comune di Genova nel maggio 1910 per un monumento commemorativo della Spedizione dei Mille, da erigersi nello scoglio di Quarto.



Il bassorilievo che rappresenta lo Sbarco a Marsala misura metri 3 di lunghezza, metri 1,50 di altezza e cm 30 di rilievo.
Fu modellato negli anni 1891-92. Fu inaugurato nel febbraio 1901.

Al centro il Generale Garibaldi che consegna la bandiera di Valparaiso a Schiaffino e dietro a lui… Cosservich, Nullo, Mosto, Spangaro, Orlando, Ripari, Miceli, Domenico Mauro, Sampieri, Manin, Castiglia, Sprovieri, La Masa, Consoli (?), Sgarallino, Carini, Parodi, Capurro, Ciaccio, Vago, Anfossi, Grandi, Arconati, Fosca e, ancora vestito da bersagliere dell'esercito, Bedeschini. Due volontari trasportano sulle spalle un cannone; altri trascinano le casse delle munizioni. Nel giovinetto dal cappello a cencio e dai capelli lunghi, intento a tirar la corda che dovrà tenere accostata alla spalletta del molo la nave dalla quale altri dei Mille sbarcheranno, l'artista ha ritratto se stesso. A sinistra del Generale, e a destra di chi guarda, si vedono fra gli altri, Menotti, Canzio, Türr, Dezza, Carbone, Ippolito Nievo (che, come si conviene al dolce poeta, non ha nulla di militaresco, effigiato in atto di gentil saluto), Dapiero, Carbonelli, Zolli, Escoffier, Strazza, Gorgoglione, Emilio Evangelisti, Montanari, Vodari, Raveggi. Salito su un masso, Bixio ordina le prime schiere, che s'incamminano verso la parte di Marsala. In fondo il mare; la prua del Piemonte, una delle due navi dei Mille, l'Hannibal, la nave inglese che ha protetto lo sbarco, e la corvetta borbonica, che fulmina il porto con le sue artiglierie. (Giulio Natali)

Quando nel 1912 apprese la morte di Ettore Filippini, uno dei Mille, così scrisse alla vedova:

Genova, 11 aprile 1912

Egregia Signora,
L'annunzio della morte del di Lei amato consorte, mi ha colpito come quello di un fratello: come tale io l'ho amato. Egli fu il mio ufficiale a Calatafimi, dove io lo vidi avvicinarsi carponi al Generale nostro e baciargli il lembo del mantello. Signora permetta unisca al suo il mio dolore. Se verrà pubblicato del valoroso Ettore un ritratto, sia tanto buona volermene mandare una copia. Mi permetta le baci la fronte, Suo sempre

Tassara Battista
Ispettore Artistico nel Cimitero di Staglieno - Genova

Il bassorilievo che rappresenta la battaglia di Calatafimi ha le stesse dimensioni.



Fu modellato all'inizio del '92 e formato in gesso verso la fine del 1896. Siamo all'ultimo momento dell'epica battaglia; " … Il Generale, con la mano protesa, dall'alto di un masso, ordina che il fuoco cessi. Ettore Filippini, ferito alla fronte, gli si avvicina carponi, a baciare un lembo del suo mantello. Gli ultimi borbonici tentano invano di resistere all'impeto dei Mille. Bixio (con Türr accanto), con la spada in pugno, volge minaccioso l'ultimo sguardo al nemico. Sirtori a cavallo calma i più ardenti: uno dei frati garibaldini esulta per la vittoria. (*anche un frate non è di troppo fra noi* - dice G.C. Abba - *dà risalto al nostro piccolo campo. Salvatore Rosa avrebbe pagato un occhio quei sette che combatterono a Calatafimi*).

Oltre i principali compagni del Generale, vediamo i vari episodi della memoranda giornata. Banchero saluta un cannone conquistato; Maiocchi è ferito; Schiaffino l'alfiere, è morto, ma un nastro della sua bandiera (era un nastro verde) è mostrato da Giovanni Damiani come segno di speranza: Giuseppe Bandi gronda sangue da tutta la persona. Si vedono, poi G.C. Abba, il futuro storico poeta della spedizione, il trombetta Tirani, il capitano Mario Palizzolo, il maggiore Carini ed altri. In tutto circa settanta figure.

Marsala non ha ancora innalzato un monumento ai Mille che qui sbarcarono in quel lontano 11 maggio 1860. Pazienza!

Essi non vennero in Sicilia per la gloria ma per un grande ideale scrissero la più bella pagina del Risorgimento Italiano. Il miglior monumento che si possa innalzare a tutte le Camicie Rosse non sta nel marmo o nel bronzo bensì nel ricordarle spoglie da ogni scoria umana e tramandarle alle generazioni venture in una luce di amore e di grandezza.

Al forestiero che viene cercando al porto o in qualche altro sito il monumento ai Mille diciamo *il monumento lo abbiamo nel cuore*. Avvenuto lo sbarco dei Mille a Marsala, il Decurionato della città riunitosi per l'occasione dichiarò decaduto il governo borbonico e proclamò Dittatore il Gen. Garibaldi. Dopo questo fatto in Salemi venne riconfermata tale decadenza per cui il Generale ha potuto assumere, in nome delle città libere della Sicilia, la sua dittatura. Quindi a Marsala spetta la logica conseguenza - secondo il mio modesto modo di pensare e di sentire - il diritto di precedenza di tale decadenza e dittatura - essendo stato questa - per l'avvenuto sbarco, la prima città in condizione di potere esercitare la sovranità dei suoi atti.

Tassara Battista
Uno dei Mille
25 maggio 1910

Dato che nel 1889 gli era morta la moglie, qui a Macerata sposò la contessa Luisa Carradoni dalla quale non ebbe figli.